

GLICINE

LIBRI | ARTI | CULTURE

Numero 6 Anno 3

Febbraio 2022

Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020

€ 1,00

BORGHI DA
RISCOPRIRE

Cleto

I LIBRI GENIALI

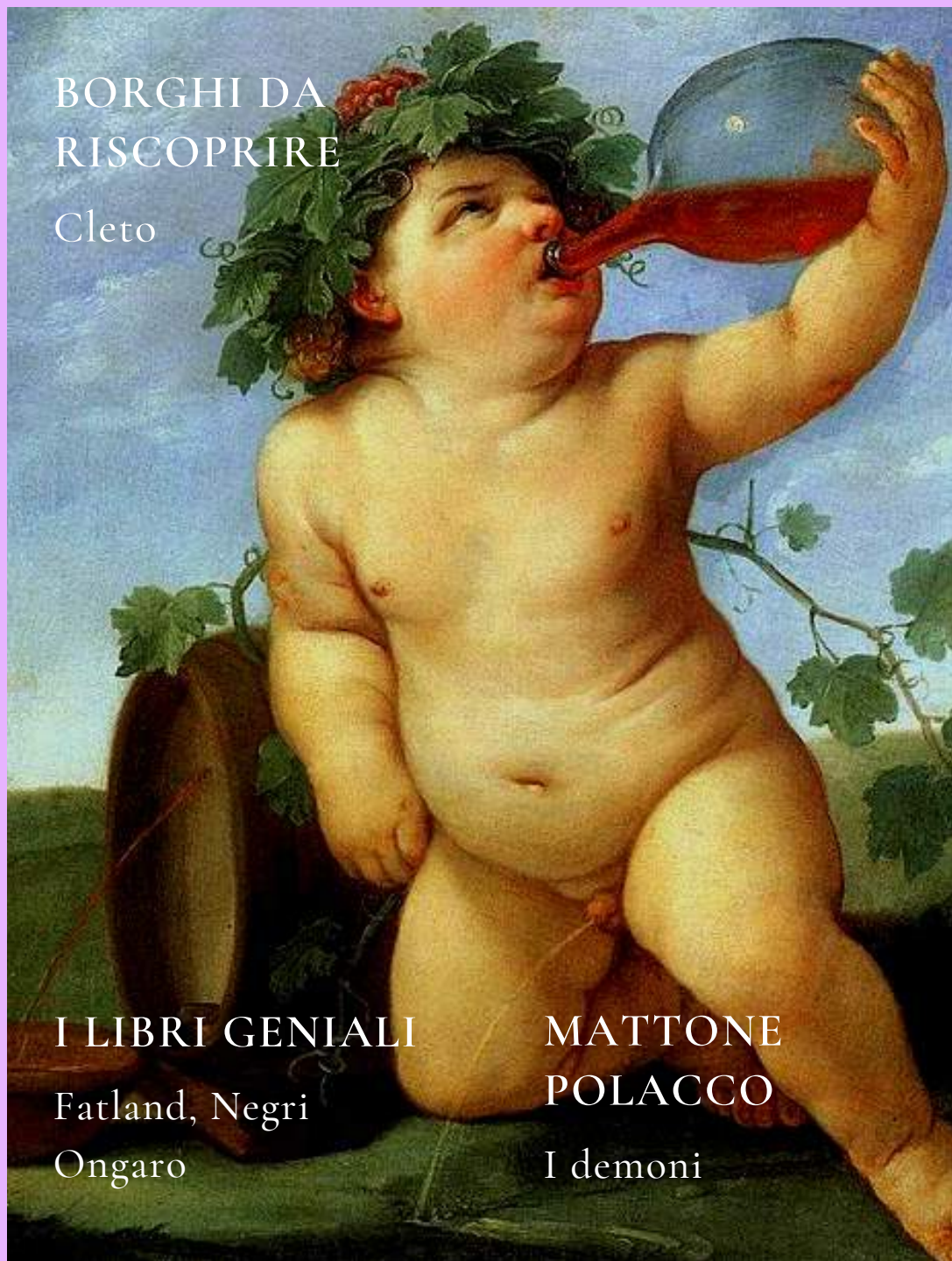
Fatland, Negri

Ongaro

MATTONE

POLACCO

I demoni



Privatsphäre
geschützt, geteilt,
verkauft


19.9.19–29.2.20
Stadthaus Zürich
Ausstellung

DDIVATCDBUÄDE
DDIVATCDBUÄDE
DDIVATCDBUÄDE
DD
DD
DD
DD
DD
DD
DDIVATCDBUÄDE
DDIVATCDBUÄDE
PRIVATSPHÄRE



Stadthaus Zürich, Stadthausquai 17, 8001 Zürich
Eintritt frei / www.stadt-zuerich.ch/ausstellung

Öffnungszeiten: Mo bis Fr 8–18 Uhr, Sa 8–12 Uhr
Sonntags und an Feiertagen geschlossen

 Stadt Zürich
Kultur

Collegium
Helveticum

Direttore responsabile Daniela Lucia
Redattori Antonio Pagliuso
Valentina Dattilo

Editore Glicine associazione promozione sociale
Sede via D. Mackay 1/1 - 88040 Pianopoli (CZ)

Contatti, collaborazioni e pubblicità
glicineassociazione@gmail.com

IN QUESTO NUMERO DI
GLICINE

Febbraio 2022 - Rivista culturale trimestrale
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020 R.S

L'opera in copertina
Bacchino

4

Borghi da riscoprire
Cleto

5

Mattone polacco
I demoni

7

I libri geniali

9

Freschi di stampa

13

Perestrojka

14

Feuilleton

16

Numero chiuso in redazione il 2 febbraio 2022
Tutti i diritti sono riservati





BACCHINO

(Foto di Pubblico dominio)

L'OPERA IN COPERTINA

LO SFACCIATO BACCHINO DI GUIDO RENI

È certamente tra i dipinti più irriverenti della sterminata opera artistica di Guido Reni, tra i maggiori artisti del classicismo del XVII secolo. Il *Bacchino* di Reni (72x56cm, databile al 1623) raffigura la divinità romana in età fanciullesca, col corpicino paffuto, il capo ricoperto di pampini e in mano un'ampolla dalla quale beve avidamente – si percepisce l'estasi dal suo sguardo – del vino rosso. Nettare che sgorga pure da una botte sullo sfondo e, in maniera sfrontata, dal membro del giovinetto, quasi che il piccolo Bacco stia espellendo istantaneamente il vino che ingolla.

BACCHINO, IRRIVERENTEMENTE, ESPELLE ALL'ISTANTE IL VINO CHE INGOLLA

La tela è esposta alla Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, una delle pinacoteche più importanti del Continente. Di Reni esiste un altro dipinto di Bacco – antecedente a questo di Dresda – conservato alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti in Firenze.



Guido Reni | Bacchino (1623)
Gemäldegalerie Alte Meister, Dresda



CLETO

(Foto: A.P.)

BORGHI DA RISCOPRIRE

di Antonio Pagliuso

LA “PIETRA CATTIVA” CHE AFFASCINA,
TRA STORIA E LEGGENDA

Incastonato su una rupe rocciosa alle pendici del monte Sant’Angelo, sorge Cleto, paese della provincia di Cosenza.

Conosciuto in epoca antica come Pietramala (pietra aspra, cattiva), il borgo di Cleto è una delle perle che si affacciano sul Tirreno. Ricco di affascinanti vicoletti e scorci, il paese deve il suo attuale nome a una leggenda che vede protagonista Penthesilea, regina delle Amazzoni, le donne guerriere originarie della Scizia e della antica regione del Ponto, nell’Asia Minore.

Si narra che Penthesilea, donna coraggiosa e indomita, scese in guerra a Troia contro gli achei finendo uccisa dal piè veloce Achille.

L’eroe acheo rimase colpito dal valore della guerriera e ancor più dalla sua bellezza, sicché decise di restituire le sue spoglie ai troiani. La salma di Penthesilea fu poi recuperata da Cleto, sua nutrice, che, a seguito di una tempesta marina, si trovò sulle coste calabresi ove fondò la cittadina di Cleto.

Andando su vicende storicamente attestate, il borgo fu colonia della città magnogreca di Kroton (odierna Crotona), la quale lo distrusse, lasciandolo in uno stato di abbandono che durò per lunghi secoli fino all’avvento dei normanni in Calabria (XI secolo).

A partire da questo periodo, gli abitanti di Cleto

GLICINE

videro il borgo cambiare nome in Pietramala e assisterono alla costruzione, nella parte più alta della valle, del castello che ancora oggi domina l'abitato.

Tra le attrazioni principali di Cleto, il maniero è tuttora in buone condizioni, sì come le due torri cilindriche che lo caratterizzano. Al suo interno è possibile vedere alcune cisterne destinate alla raccolta dell'acqua e del grano.

Chiese, palazzi, porte: per quanto piccolo, Cleto ha una varietà di luoghi d'interesse davvero fuori dall'ordinario, tanto che è un piacere perdersi nei suoi vicoletti di pietra che, invariabilmente, andando su e giù per gli scalini del borgo, ci condurranno a questa o a quell'altra porta.

ALL'INTERNO DEL CASTELLO È POSSIBILE AMMIRARE ALCUNE CISTERNE DESTINATE ALLA RACCOLTA DELL'ACQUA E DEL GRANO

Degli accessi antichi alla cittadella medievale, Porta Pirillo è la prima che incontra il forestiero proveniente da Sud e deve il suo nome alla forma – che ricorda vagamente una pera – della piazzetta antistante la porta. Gli altri ingressi recano il nome di: Porta Forgia, Porta Cafarone e Porta Timpone.

Imperdibili anche i palazzi signorili (Palazzo Berardini, Palazzo De Dominicis, Palazzo Volpe) e le tre chiese del paese: la cinquecentesca chiesa di Santa Maria Assunta, la chiesa del Santissimo Rosario, sita in prossimità del castello, e la chiesa della Consolazione (risalente alla metà del Seicento) con il suo stupendo campanile a cipolla coperto da maioliche policrome gialle e verdi –

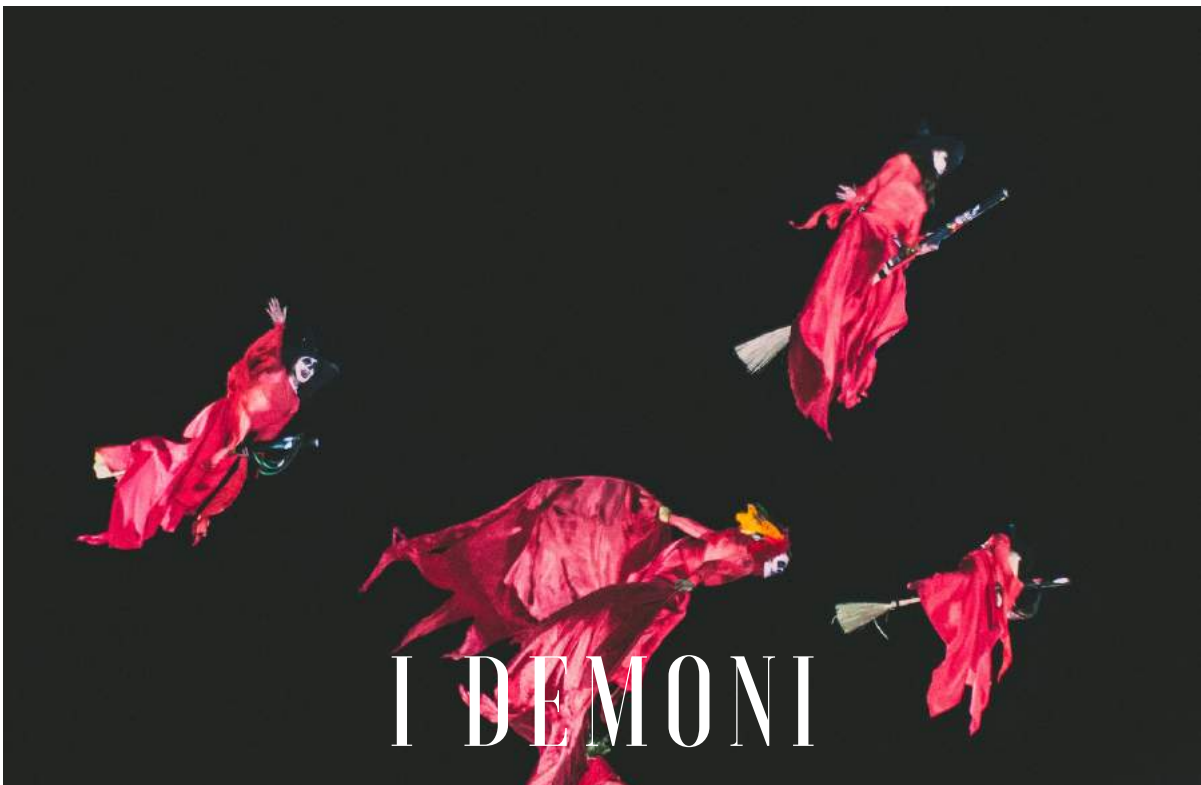


Arco di Palazzo Berardini (Foto: A.P.)

LE 3 COSE DA VEDERE:

- Il castello normanno
- Le antiche porte
- I palazzi e i vicoletti

caratteristiche che riflettono chiare influenze bizantine. Cleto e l'area tutta attorno, tradizionalmente territorio di grandi creativi, oggi vedono la presenza di aziende grafiche e diverse società e imprese familiari impegnate nel settore dell'apicoltura.



I DEMONI

(Foto: K. Mitch Hodge da Unsplash)

MATTONE POLACCO

di Adriana Scamporrino

GLI EROI DEMONIACI DI DOSTOEVSKIJ,
SENZA FEDE E PRIGIONIERI DI SE STESSI

La mia rubrica “Mattone polacco” è dedicata ad alcuni volumi sostanziosi e insolenti della letteratura dei paesi slavi. Mi è sembrato opportuno inaugurarla proprio con un pingue romanzo russo. Lo scorso anno si è celebrato il bicentenario della nascita di Fëdor Michajlovič Dostoevskij, ma credo che per elogiarne il genio letterario non bastino soltanto le feste comandate.

Talvolta stampato con il titolo *Gli ossessi*, *Gli ossessionati* o *Gli indemoniati*, il romanzo che vi consiglio è meglio conosciuto come *I demoni*. Partiamo dal titolo: si pronuncia demòni perché il titolo russo è *Бесы* (“besy”, pronunciato biésy),

plurale di “bes”, demonio o diavolo. Se lo pronunciassimo demòni sarebbe il plurale di demone, una creatura totalmente diversa rispetto a quella a cui si fa riferimento nell’epigrafe tratta dal Vangelo di Luca.

Vi avverto: non è un romanzo facile, ma è adatto a Dosto-esperienti vogliosi di approcciarsi a qualcosa di più impegnativo. Dostoevskij lavorò molto faticosamente e con foga alla trama già a partire dal 1868 e fu necessaria una continua revisione per giungere al prodotto finale, pubblicato a puntate sulla rivista conservatrice “Il messaggero russo” tra il 1871 ed il 1872. L’obiettivo dello scrittore fu quello di scrivere

GLICINE

un'opera sul nichilismo, ma non aspettatevi nulla che abbia a che fare con l'atteggiamento stilistico di *Padri e figli* di Ivan Turgenev, che ha a suo modo inaugurato il dibattito su questo tema. *I demoni* è un romanzo pieno di riferimenti minuziosi alla Russia della seconda metà del XIX secolo: la decadenza, le contraddizioni e la crisi sociopolitica dell'epoca dello zar Alessandro II si miscelano alle rimembranze dell'esperienza autobiografica dostoevskiana, evidenti in alcuni altri personaggi, e quello che nasce è una sorta di pamphlet politico e polifonico con diverse linee di sviluppo narrativo.

Nell'edizione in mio possesso, il "mattone" consta di quasi 800 pagine di labirinti e personaggi, per cui vi invito a munirvi di carta e penna durante la lettura (io tenevo

sempre una parte una lista con i nomi dei personaggi e il loro ruolo).

Fëdor Dostoevskij si ispirò al leader dell'organizzazione terroristica Naròdnaja Rasprava (Giustizia Sociale) Sergej Gennadievic' Nečaev per la creazione della figura letteraria di Petr Stepanovic' Verchovenskij, per cui non esistono nessuna morale né mezzi illeciti per raggiungere l'obiettivo rivoluzionario di sovvertimento dell'ordine costituito. Accanto a Verchovenskij, Kirillov, Šatov, brilla l'immagine di Nikolaj Stavrogin, indiscusso protagonista de *I demoni*, che rappresenta la perdita di fede e del contatto con la vita autentica, uomo acuto ma al tempo stesso prigioniero di se stesso: un vero eroe demoniaco, attorno al quale orbitano tutti gli altri personaggi.

NE I DEMONI, LE CONTRADDIZIONI E LA CRISI SOCIOPOLITICA SOTTO LO ZAR ALESSANDRO II SI MISCELANO ALLE RIMEMBRANZE DELL'ESPERIENZA AUTOBIOGRAFICA DI DOSTOEVSKIJ

Attenzione: nell'appendice del romanzo dovrebbe essere presente un capitolo che non venne pubblicato nell'originale russo fino al 1923: *da Tichon*, contenente l'imperdibile e sconvolgente confessione di Stavrogin.

Nonostante avessi già letto alcune opere di Dostoevskij, è stato proprio con questo romanzo che ho suggellato il patto di fedeltà con questo autore, diventandone profondamente ossessionata. Quando ho letto *I demoni*, sotto consiglio di un caro amico e collega di lingua e letteratura russa, avevo appena vent'anni: ne sono rimasta totalmente stravolta, passando le successive settimane tra insonnia e deliri onirici in cui rivivevo scene del romanzo. È stato come bere un bicchiere di acquavite fortissima e subirne piacevolmente i postumi, per poi decidere comunque di buttare giù anche tutto il resto della prosa dostoevskiana.

A questo punto non mi resta che, a mia volta, suggerirvi di ubriacarvi (figurativamente) di queste molte pagine: mi prendo io la responsabilità della vostra futura dipendenza.



I demoni, Fëdor Dostoevskij
Mondadori 2021, 14€

I LIBRI GENIALI

SUL TETTO DEL MONDO
INSIEME A ERIKA FATLAND

di Antonio Pagliuso

Ci ha accompagnati nel cuore delle ex repubbliche sovietiche e lungo buona parte della sterminata frontiera russa, dai remoti Terra di Francesco Giuseppe a Capo Dežnev, da Pyongyang alla Lapponia, lavori che le sono valsi, nel corso dell'ultima edizione del Festival della Letteratura di Viaggio, il prestigioso Premio Kapuściński per il reportage



internazionale. Erika Fatland ritorna nelle librerie italiane con un nuovo emozionante reportage; ne *La vita in alto* (edito Marsilio con la traduzione di Sara Culeddu e Alessandra Scali), la scrittrice e antropologa classe 1983 di Haugesund, Norvegia sudoccidentale, ci porta sul tetto del mondo, alla scoperta di un pezzo di globo esteso in verticale quanto in orizzontale e ancora poco conosciuto per noi occidentali.

Con Erika Fatland raggiungiamo il Pakistan, il Myanmar – già Birmania –, l'India, il Bhutan – la terra dei re drago, il solo regno himalayano rimasto in vita –, il Nepal e la regione autonoma del Tibet, riuscendo a addentrarsi in realtà il cui accesso è al limite dell'impossibile.

Erika Fatland, *La vita in alto*
Marsilio 2021, 21€

**“QUALI STORIE DI VITA, QUALI CIVILTÀ SI NASCONDONO
LASSU, FUORI DAGLI ITINERARI BATTUTI,
IN CIMA ALLE VALLI E NEI VILLAGGI DI MONTAGNA
DAI NOMI SUGGESTIVI?”**

Nel volume ripercorriamo le tappe del viaggio lungo otto mesi dell'autrice stupendoci insieme a lei e affrontando le sue stesse difficoltà, in primis le moderne problematiche del viaggiatore d'oggi, per il quale è facilissimo pensare e organizzare gli spostamenti – basta appena un clic –, mentre è maledettamente complicato e sovente pure sconcertante, uscire vivo – ovvero con le carte in regola – dalle forche caudine messe a punto dalla burocrazia dei vari paesi.

GLICINE

“I tempi in cui le carovane potevano attraversare liberamente frontiere e passi di montagna sono solo un lontano ricordo. Si sente ripetere che il nostro è un mondo sempre più piccolo, senza più confini, ma in realtà le frontiere non sono mai state tanto rigide come ora.” Parole cui è difficile controbattere.

Tra uiguri, hàn, wakhi e altre decine di etnie sparse qua e là nella regione himalayana, anche tra le pagine di questo nuovo ammaliante reportage, la Fatland spazia dalla geografia alla storia – quell’“estenuante girotondo tra distruzione e ricostruzione” –, alla geopolitica. Grande attenzione anche ai temi caldi del nostro tempo come l’inquinamento della natura – si pensi che le acque del sacro Gange, uno dei fiumi più inquinati del pianeta, sono utilizzate per abbeverarsi e lavarsi da oltre mezzo miliardo di persone tra indiani e bangladesi, circa il 7% della popolazione mondiale – oppure lo scioglimento della massa glaciale che sta scomparendo pure lì dove pare impossibile ciò possa avvenire, vale a dire sull’Himalaya.



Gosainkunda, Nepal (Foto: Sergey Pesterev da Unsplash)

E dunque l’Himalaya: Erika Fatland raggiunge l’Everest, la vetta più alta del pianeta con i suoi 8848,86 metri sul livello del mare, ma oltre al Chomolungma (il nome tibetano del monte, che significa letteralmente “madre dell’universo”), il viaggio dell’ardita reporter tocca altri picchi del ristretto club degli “ottomila” come il K2, Nanga Parbat, la Montagna assassina, Annapurna e Kangchenjunga, e anche altopiani, valichi di frontiera, ghiacciai,

laghi, villaggi quasi fantasma, regni di montagna scomparsi in cui fa gli incontri più disparati. L'autrice parla con asceti, attivisti, ribelli, nomadi, monache tibetane, sciamani, si imbatte in una babele di minoranze e religioni – buddisti, induisti, islamici, cristiani – e ci fa capire ancora una volta, riprendendo le teorie dell'antropologo Fredrik Barth, che è solamente sul confine e attraverso l'incontro con l'altro che si forgia "l'identità e la consapevolezza della propria cultura".

Di fatti, non è soltanto un viaggio fisico quello della Fatland: c'è anche una intensa componente sentimentale, alla scoperta di luoghi che ricorda con nostalgia, come l'impenetrabile Tibet e la rigogliosa, isolata e turbolenta valle del Kashmir, la regione storico-geografica collocata nella parte settentrionale del subcontinente indiano e contesa tra India e Pakistan; una polveriera in cui i conflitti sono sempre dietro l'angolo.

Ne *La vita in alto*, Erika Fatland, tra i più grandi talenti della letteratura di viaggio del nostro tempo, si stupisce e stupisce il lettore, portando nel suo zaino da viaggiatrice una serie di domande: perché l'uomo sente il bisogno insaziabile di viaggiare? Perché non può rinunciare al viaggio in solitaria, necessità talvolta non compresa o, addirittura, in specie per le donne, fraintesa?

**“QUANDO SI VIAGGIA INSIEME AD ALTRI, FOSSE ANCHE
UNA PERSONA SOLA, SI FINISCE SUBITO IN UNA SPECIE DI
BOLLA, UN PICCOLO MONDO PRIVATO. VIAGGIANDO DA
SOLI, INVECE, SI È IN BALIA DELL'AMBIENTE
CIRCOSTANTE, SI È ESPOSTI, NUDI”.**

E forse è questo il bello del viaggio: trovarsi esposti, totalmente vulnerabili allo sconosciuto mondo che ci circonda.

Struttura: 
Stile: 
Copertina: 

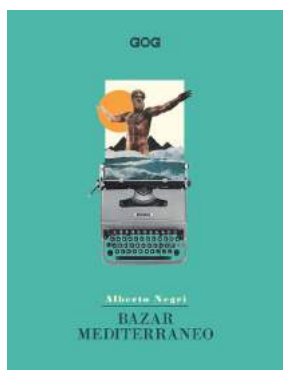
GLICINE

BAZAR MEDITERRANEO di Giulia De Sensi

È un lungo reportage, che assume spesso i toni di un diario di viaggio, *Bazar mediterraneo*, uscito per Gog dalla penna di Alberto Negri, storico inviato di guerra de “Il Sole 24 ore”.

Negri scrive con i piedi saldi sui confini delle terre devastate di cui ha sempre parlato e gli occhi aperti al vorticare d’atmosfera, suggestioni, memorie che vivono – o sopravvivono – sulle sponde del mare. E il libro finisce per aprire quelli dei lettori a una realtà tragica, terribilmente vicina eppure selettivamente dimenticata dall’Europa, sulla quale viene steso ogni giorno un velo d’indifferenza colpevole – complice, in alcuni casi.

Negri solleva quel velo con la forza delle parole, quelle di chi le cose le ha viste, dagli anni ’80 a oggi. Altre gli sono state raccontate dai testimoni o dai protagonisti – politici, militari, intellettuali – di una Storia con la maiuscola che – per motivi di scarso interesse o di spazio – sulle colonne dei giornali non entra e nemmeno nei palinsesti delle televisioni, se non di sfuggita, rendendo impossibile la percezione della sua portata.



Alberto Negri, *Bazar mediterraneo*
GOG 2021, 15€

Una Storia di torture e stupri, processi farsa, impiccagioni per strada, massacri di inermi; una Storia di alleanze tradite, attentati quotidiani a chi si occupa d’informazione, lotte d’indipendenza e trame internazionali con ripercussioni enormi sulla vita della gente. Negri ne parla scavando nel cuore delle città che ha vissuto – fra incontri chiave, colpi di fortuna, telefoni taccuini e portatili che spariscono dalle stanze d’albergo, servizi segreti e il rischio continuo di perdere la vita. Ci racconta l’Algeri di Albert Camus e la trama diventa fluida e personale quando dice: “Non riuscirò mai a guardarla come una città

qualunque”; lo stesso fa con la fascinosa Beirut, vagheggiata dai colleghi, dove “quasi tutti avevano un’amante” o, in alternativa, s’innamoravano della città stessa. Ancora, fra le altre, la multietnica Alessandria d’Egitto, in cui, nonostante la costruzione di una mastodontica nuova biblioteca, il passato sembra appartenere solo al mito, o la Istanbul dei tre golfe, la cui storia millenaria genera oggi un senso diffuso di melancolia.

Probabilmente perché non c’è pagina, luogo o forse riga di questo libro che non sia macchiata di sangue. Questo stordisce il lettore mentre attraversa il varco, passando dall’ignoranza della realtà a una coscienza amara. Una coscienza che forse fa sentire impotenti ma anche meno colpevoli, meno incapaci di guardare davvero al di là del mare.

Struttura: ★★★★★
Stile: ★★★★★
Copertina: ★★★☆☆

FRESCHI DI STAMPA

L'Italia non ha perso la battaglia di Adua, e la Storia ha preso un corso differente. Durante la Grande Guerra il Paese è rimasto neutrale, Matteotti è stato primo ministro per molti anni



Mussolini è ormai solo un vecchio e patetico ministro del governo Pella-Fanfani. Siamo nel 1956. A Macallè, capitale della provincia meridionale della Colonia Eritrea, il commissario Francesco Campani si trova alle prese con un delitto avvenuto cinquant'anni prima. Tra chiese rupestri, paesaggi sconfinati e primi fermenti di indipendenza degli eritrei, l'indagine di

Luca Ongaro, *Un'altra storia*
SEM 2022, 18 €

Campani arriva alla soluzione anche grazie all'aiuto di una brillante ricercatrice dell'Istituto Agricolo Coloniale. Nel frattempo, la Fiorentina

vince il suo primo scudetto... Un giallo originalissimo, un'ambientazione storica immaginaria ma ben costruita, che dà a questo libro un carattere del tutto inedito e sorprendente.



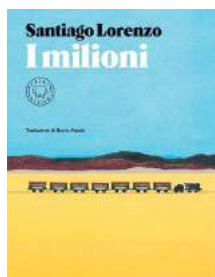
La giovane filmmaker Greta Scacchi, mentre guarda le immagini di un video, si accorge di un dettaglio che mette in pericolo la sua vita. La ragazza è accusata di omicidio dal dirigente di Polizia Tommaso Del Re e viene trascinata in una serie di eventi che coinvolgono l'insegnante di cinema Rossella Gardini, una coppia di fratelli che ritornano dal suo passato, Farid

Paolo Restuccia, *Il colore del tuo sangue*
Arkadia 2022, 17 €

e Anissa Akram, il piccolo Nadir, l'inquietante Ahmad, il barista Tong,

mentre sullo sfondo si staglia minaccioso il Biolab, un laboratorio in cui si studiano armi chimiche e di distruzione di massa. Per Tommaso Del Re sarà ancor più difficile dipanare la matassa, ostacolato da quelle che definisce le "alte sfere".

Madrid, 1986. Non è facile la vita per un terrorista. Il protagonista di questo libro ha un compito: andare al bar ogni mattina per vedere se qualcuno ha attaccato una gomma da masticare a un tavolino. Significherebbe che deve preparare l'attentato che farà partire la Rivoluzione.



Ma la gomma sembra non arrivare mai, e quello dell'eversore è un lavoro molto mal pagato. Poi la svolta arriva, non quella che sperava: vince alla Lotteria. Ma ritirare il premio risulta complicato, se sei un terrorista senza carta d'identità. Santiago Lorenzo ha scritto un altro emozionante ritratto di un uomo ai margini: agicommedia, manuale di sopravvivenza, parabola

Santiago Lorenzo, *I milioni*
Blackie Edizioni 2022, 18,90 €

sulla tirannia del denaro e sulla ricerca di identità.



ABOCA EDIZIONI

(Foto: Annelies Geneyn da Unsplash)

PERESTROJKA

RISPETTO DELL'ORGANISMO E DELL'AMBIENTE

Cultura, salute, sostenibilità e natura, perché “l'editoria è un modo per fare ricerca. Editare un volume significa portare avanti non solo un messaggio imprenditoriale, ma anche e soprattutto un messaggio di tipo sociale”. Parola di Massimo Mercati, fondatore di Aboca Edizioni, marchio editoriale che nasce nel 2012 con l'obiettivo di portare avanti i temi fondanti di Aboca, compagnia che si occupa di ricercare le migliori soluzioni per la cura degli esseri umani attraverso l'utilizzo di prodotti 100% naturali e biodegradabili.

I libri di Aboca si concentrano sul rapporto profondo tra l'uomo e l'ambiente, il mutevole e fragile paesaggio che ci circonda. Una visione ecologica da

approfondire con il contributo di grandi firme del mondo della scienza e della letteratura.

VUOI CHE SI PARLI DELLA
TUA CASA EDITRICE SU
PERESTROJKA? SCRIVICI!

Tra le ultime pubblicazioni della casa editrice si segnalano: *Malerbe amiche. La biodiversità e il futuro del Pianeta* di Valentino Mercati e Stefano Benvenuti; *Bjula delle betulle*, romanzo di Gian Luca Favetto con protagonista Bjula, un ragazzo alto e flessuoso come una betulla, fuggito dal suo villaggio in cerca delle sue origini, ma che nel suo lungo peregrinare in giro per il mondo indosserà sempre i panni di altri, dimenticando se stesso.



VUOI PROMUOVERE IL TUO FESTIVAL, CONCORSO,
PREMIO LETTERARIO O REALTÀ CULTURALE?

SCRIVICI ALL'INDIRIZZO:
GLICINEASSOCIAZIONE@GMAIL.COM

FEUILLETON

Romanzo a puntate

Lev Tolstoj, *La morte di Ivan Ilijc*

(Continua dal numero precedente)

Come giudice istruttore Ivan Ilijc fu egualmente *comme il faut*, garbato, abile a separare i doveri di ufficio dal resto della vita, e ispirò lo stesso rispetto che aveva ispirato nel suo posto precedente. Già l'ufficio di giudice istruttore presentava per Ivan Ilijc un interesse e un'attrazione molto maggiori che non l'altro ufficio. Quando era nell'altra città gli piaceva passare arditamente, nella sua uniforme di Scharmer, davanti ai sollecitatori e agli impiegati che aspettavano timidi l'udienza, invidiando lui che entrava difilato nel gabinetto del superiore e sedeva con lui a bere il the e a fumare: ma erano poche le persone che dipendevano direttamente dalla sua volontà. Queste persone erano soltanto delegati di polizia e *raskolniki*, quando lo avevano mandato in missione, ed egli amava trattare cortesemente e quasi familiarmente questi suoi di-pendenti, amava far loro intendere che lui, pur avendo potere su la loro sorte, li trattava semplicemente, amichevolmente. Ma queste persone allora erano poche.

Ora come giudice istruttore, Ivan Ilijc sentiva che tutti, tutti senza eccezione, anche i pezzi più grossi, pieni di presunzione, tutti erano nelle sue mani e che bastava che egli scrivesse certe date parole su di una carta intestata, e quel tale pezzo grosso sarebbe stato condotto nel suo gabinetto in qualità di accusato o di testimone, e se egli non lo avesse fatto sedere, sarebbe rimasto in piedi davanti a lui, a rispondere alle sue domande. Ivan Ilijc non abusava mai di questo suo potere, anzi si sforzava di addolcirne l'espressione: ma la coscienza di questo potere e la possibilità di addolcirlo costituivano per lui il principale interesse e la principale attrazione del suo nuovo ufficio.

Nel suo ufficio poi, e specialmente nelle istruzioni dei processi, Ivan Ilijc acquistò rapidamente l'arte di eliminare tutte le circostanze che non avevano rapporto col suo compito e di ridurre l'affare più complicato ad una forma tale che non ne rimanesse più che l'apparenza esterna tradotta sulla carta, escludendo completamente la sua opinione personale e soprattutto salvaguardando tutte le formalità richieste. Questo modo era nuovo. Ed egli fu uno dei primi a portare nella pratica le prescrizioni del codice del 1864.

Trasferitosi nella nuova città al posto di giudice istruttore, Ivan Ilijc fece nuove conoscenze, nuove amicizie, si stabilì su di un altro piede e prese un tono alquanto differente da quello di prima. Frappose una certa distanza fra sè e i funzionari distrettuali, e si scelse un cerchio di conoscenze distinte, magistrati e ricchi proprietari che vivevano in città e prese un tono di leggera opposizione al governo, ostentando un moderato liberalismo da cittadino civilizzato. Senza mutar punto l'eleganza della sua toilette, Ivan Ilijc, nel suo nuovo ufficio, smise di radersi il mento e lasciò libertà alla barba di crescere come voleva.

La vita di Ivan Ilijc nella nuova città si svolgeva molto piacevolmente: la società che rappresentava la *fronda* contro il governo era cortese e amichevole verso di lui: lo stipendio era cresciuto; allora il *whist* rappresentava un piacere non piccolo nella vita e Ivan Ilijc si mise a giocarlo, avendo l'abilità di giocare a carte allegramente, pronto nel decidere, accorto, sicchè era sempre in vincita.

Dopo due anni di residenza nella nuova città, Ivan Ilijc s'incontrò con la sua futura moglie. Prascovia Fedorovna Mikhel era la più intelligente, brillante, seducente fanciulla della società nella quale si aggirava Ivan Ilijc. Fra gli altri svaghi, nei quali si riposava dalle fatiche del suo ufficio, Ivan Ilijc contava anche i suoi rapporti scherzosi e leggeri con Prascovia Fedorovna.

Ivan Ilijc, quando era l'impiegato mandato in missione straordinaria, ballava di solito; diventato giudice istruttore non ballò più se non per eccezione. Egli ballava con questo intendimento: benchè io ora sia magistrato di quinta classe, addetto alle nuove istituzioni del codice, pure se si tratta di ballare posso dimostrare che anche in questo genere di cose valgo meglio degli altri. Sicchè di tanto in tanto, alla fine della serata, ballava con Prascovia Fedorovna, e specialmente durante queste danze conquistò Prascovia Fedorovna. Essa s'innamorò di lui. Ivan Ilijc non aveva una precisa e definita intenzione di ammogliarsi, ma quando la fanciulla s'innamorò di lui, egli si pose questa questione. «Difatti, perchè non mi ammoglierei?» disse a se stesso.

La giovane Prascovia Fedorovna, apparteneva a una buona famiglia della nobiltà, non era brutta, aveva una piccola dote. Ivan Ilijc avrebbe potuto pretendere a un partito più brillante, ma anche questo era un buon partito. Ivan Ilijc aveva il suo stipendio, lei avrebbe avuto altrettanto, siccome egli pensava. Buona parentela: lei, graziosa, buona e assolutamente per bene. Dire che Ivan Ilijc sposava perché era innamorato della sua fidanzata e trovava in lei una piena conformità delle sue vedute sulla vita sarebbe stato altrettanto inesatto quanto il dire che egli sposava perché la gente del suo mondo approvava quest'unione. Ivan Ilijc sposava per tutt'e due i motivi: faceva cosa grata a se stesso acquistando una moglie simile, e intanto faceva una cosa trovata conveniente dalle persone altolocate.

E Ivan Ilijc si ammogliò.

Tutte le cerimonie degli sponsali e il primo tempo della vita coniugale, con le tenerezze reciproche degli sposi, i mobili nuovi, l'argenteria nuova, la biancheria nuova, andarono molto bene fino alla prima gravidanza della sposa, sicché Ivan Ilijc cominciava già a pensare che il matrimonio non soltanto non turbava quel suo tenore di vita facile, piacevole, allegro e sempre decoroso e approvato dalla società che Ivan Ilijc considerava come il centro della sua esistenza, ma lo avrebbe anzi migliorato. Ma fin dai primi mesi di gravidanza della moglie comparve qualcosa di così nuovo, inatteso, spiacevole, penoso e sconveniente che mai si sarebbe potuto aspettare e che non era possibile rimuovere.

La moglie, senza alcun motivo, almeno così pareva ad Ivan Ilijc, *de gaieté de coeur*, come egli diceva a se stesso, cominciò a turbare la serenità e il decoro della vita: senza nessuna ragione s'ingelosì di lui; pretendeva che egli le stesse sempre attorno, attaccava lite con tutti e faceva a lui scene spiacevoli e volgari.

(continua...)

Tratto da: *La morte di Ivan Ilijc; La sonata a Kreutzer* / Leone Tolstoj
a cura della duchessa d'Andria. - Torino: UTET, 1944

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO

Giulia De Sensi, Antonio Pagliuso

Adriana Scamporrino



Foto di Diana Negrone da Pexels

CONTATTI

Per proposte, collaborazioni e pubblicità scrivi a:
glicineassociazione@gmail.com

Seguici su  e 

Arrivederci al prossimo numero di **GLICINE**